

PROFESSIONI. Dalla qualità e sicurezza alimentare al governo del territorio i campi d'azione degli agronomi

«Un progetto per la società civile»

Sisti (presidente Conaf): «La nostra categoria vuole essere al centro degli interessi dei cittadini»

“Tra le aree d'intervento anche la valutazione d'impatto ambientale e l'uso sostenibile degli agrofarmaci. «Però anche questo mestiere necessita di una riforma e di una formazione permanente degli iscritti». E con la futura Politica agricola comune, dopo il 2013, servirà un maggiore coinvolgimento dei consumatori che dovranno farsi carico di parte dei rischi di mercato. Gli approfondimenti tematici al XIII Congresso che per la prima volta si tiene in Emilia Romagna

Spaziano dall'area economica, alla sicurezza, alla gestione del territorio. Con un ventaglio di competenze che pochi professionisti possono vantare. Come ricordano in questi giorni - dal 22 al 25 settembre - in occasione del XIII Congresso nazionale che si tiene per la prima volta in Emilia Romagna, tra Reggio, Parma e Bologna.

Loro, i 21.351 Dottori agronomi e forestali iscritti al Consiglio dell'Ordine nazionale (Conaf), vogliono informare sul ruolo «di una categoria al centro della società civile». Che non si occupa semplicisticamente solo di agricoltura e



foreste, ma di numerosi aspetti tecnici ed economici conflu-

iti un anno fa in un «progetto paese». Un percorso ambizioso che il presidente del Conaf, Andrea Sisti, prova a tratteggiare. «Questa assise congressuale - spiega - che d'ora in poi vorremmo convocare annualmente, dopo che in passato si riuniva ogni cinque-sei anni, vuole prendere posizioni su argomenti diversi e servirà anche a condividere ciò che la direzione propone, a formare una classe dirigente di professionisti sul territorio nazionale».

Dalla riforma delle professioni, alla qualità e sicurezza agroalimentare, dai cambiamenti della politica comunitaria oltre il 2013, alla valutazione ambientale e alla biodiversità, fino all'uso sostenibile degli agrofarmaci e al governo del territorio e delle prospettive dello sviluppo rurale: sei campi d'azione, per altrettanti approfondimenti tematici nell'arco delle quattro giornate del Congresso.

«La nostra professione necessita di una riforma, perché la società è cambiata - osserva il presidente Sisti - il sistema ordinistico risale al 1929. E le leggi di modifica che nel frattempo sono intervenute, come la 152/92, non bastano più a sancire le diverse attività svolte con competenza e rigore dagli agronomi e forestali. A questo si aggiunge la necessità di una

GLI ISCRITTI ALL'ORDINE			
(Numero di dottori agronomi e forestali al 15 settembre 2010)			
Regione	2010	Regione	2010
Abruzzo	448	Molise	169
Basilicata	666	Piemonte	958
Calabria	1.225	Puglia	1.776
Campania	1.635	Sardegna	1.344
E. Romagna	1.259	Sicilia	3.417
Friuli V.G.	354	Toscana	1.782
Lazio	1.158	Trentino A.A.	476
Liguria	261	Umbria	720
Lombardia	1.722	V. d'Aosta	56
Marche	531	Veneto	1.394
		Totale	21.351

formazione permanente degli iscritti».

Anche se poi il 60% ha meno di quarant'anni e quindi, almeno in teoria, è più disponibile a mettersi in discussione. «La domanda da porsi oggi è: qual è il compito degli ordini? Perché la professione va esercitata da figure che conoscono questo mondo per dare certezze ai cittadini».

A partire dalla qualità e, prima ancora, dalla sicurezza dei prodotti agroalimentari. «Il livello di garanzia c'è, ma controlli e verifiche vanno migliorati». Magari nella prospettiva di una Politica agricola comune più attenta alle esigenze dei consumatori.

«L'agricoltura - riprende Sisti - deve guardare sempre più al mercato. E quello dell'agricoltore è sicuramente uno dei mestieri più sensibili,

un'attività che si svolge a cielo aperto: è lui il vero governatore del territorio. I rischi però devono essere condivisi e la collettività deve farsi carico anche di questi. Se i prezzi si impennano, o crollano, il problema non può essere solo dell'agricoltore».

Dunque? «In prospettiva, la Pac dovrà trovare un nuovo equilibrio tra primo e secondo pilastro, tra aiuti al reddito e sviluppo rurale». E a quest'ultimi si aggancia la grande partita dell'ambiente. «Per ridurre l'impatto ambientale a livello professionale serve una maggiore semplificazione, ma non solo. La logica del nostro progetto va anche in questa direzione».

E poi c'è la sfida degli agrofarmaci. «Anche su questo versante c'è molto da fare. Pensiamo, ad esempio, che una carta

pedologica nazionale ancora non c'è: non si possono pianificare scelte, fare progetti per le falde acquifere solo nelle regioni che l'hanno realizzata. Inoltre serve una rete di monitoraggio per i fitofarmaci: noi non trattiamo una singola pianta, o coltura, ma un territorio. Un piano culturale si costruisce a rete, anche perché solo così ci saranno dei risparmi. Negli Stati Uniti la rete di monitoraggio esiste da trent'anni. Altro problema, poi, è quello della garanzia sul prodotto chimico usato per i trattamenti. Nel senso che non può essere il venditore a dettare le condizioni. Anche per questo stiamo lavorando con Agrofarma».

E il governo del territorio: non dovrebbe essere di competenza delle amministrazioni locali? «La via Emilia è l'esempio di come una realtà possa essere influenzata dalle dinamiche internazionali e come le realtà locali possano condizionare la globalizzazione. Lungo questa direttrice si è sviluppata l'agricoltura moderna con le sue contraddizioni, ma anche con la sua forza. Peccato che nel passaggio emiliano, ma non solo, i fabbricati rurali una volta fossero un'identità del territorio. Ma tutto questo negli ultimi vent'anni è stato quasi azzerato. C'è stata un'omologazione del territorio che si poteva prevenire». •

MASSIMO AGOSTINI

© SERVIZIO E POSIZIONE